



Battaglia di Torino, incisione di Carl-Eduard Sonne e Paolo Toschi su disegno di Pietro Ayres dal dipinto di Jan van Huchtenburg, [1838] (ASCT, *Collezione Simeom*, D 195).

attendere a lungo la liquidazione delle loro spettanze. Così anche i più modesti servitori o i fornitori aspettarono il saldo di quanto avevano maturato: sarti, scudieri, cuochi, calzolai, sellai, giardinieri, pittori, fornitori diversi, coinvolti nei sacrifici richiesti a tutta la popolazione, ricevettero le proprie competenze con anni e anni di ritardo³⁰.

Infine, nell'estate del 1713, la notizia della pace finalmente raggiunta con la Francia e siglata a Utrecht fu accolta a Torino e nel paese con grandi manifestazioni di gioia e di giubilo. Per tre giorni le strade della città furono illuminate a festa. Processioni e parate celebrarono la fine della guerra e la tanto sospirata elevazione alla dignità regia di Vittorio Amedeo II. Il 3 agosto fu celebrato un grande *Te Deum*, nella cattedrale, con salve di cannone e di moschetti, musica e balli nelle piazze, e imponenti fuochi d'artificio.

L'alleanza con le potenze marittime, Inghilterra e Olanda, aveva segnato una nuova fase della storia della diplomazia sabauda. Lo stato era ormai inserito nei giochi di potere della diplomazia europea: rappresentanze permanenti erano state aperte a Londra, L'Aja, Vienna e Madrid. Il titolo regio di Vittorio Amedeo II fu un segno importante che ribadiva la nuova posizione raggiunta dallo stato, come la nuova dimensione assunta dall'esercito che dopo Utrecht restò sul piede di 22.400 uomini, forza certamente più ridotta rispetto alle grandi monarchie europee, ma davvero unica nell'Italia del tempo.

³⁰ GIUSEPPE PRATO, *Il costo della guerra di Successione spagnola e le spese pubbliche in Piemonte dal 1700 al 1713*, Torino: Bocca, 1907, pp. 365-381.